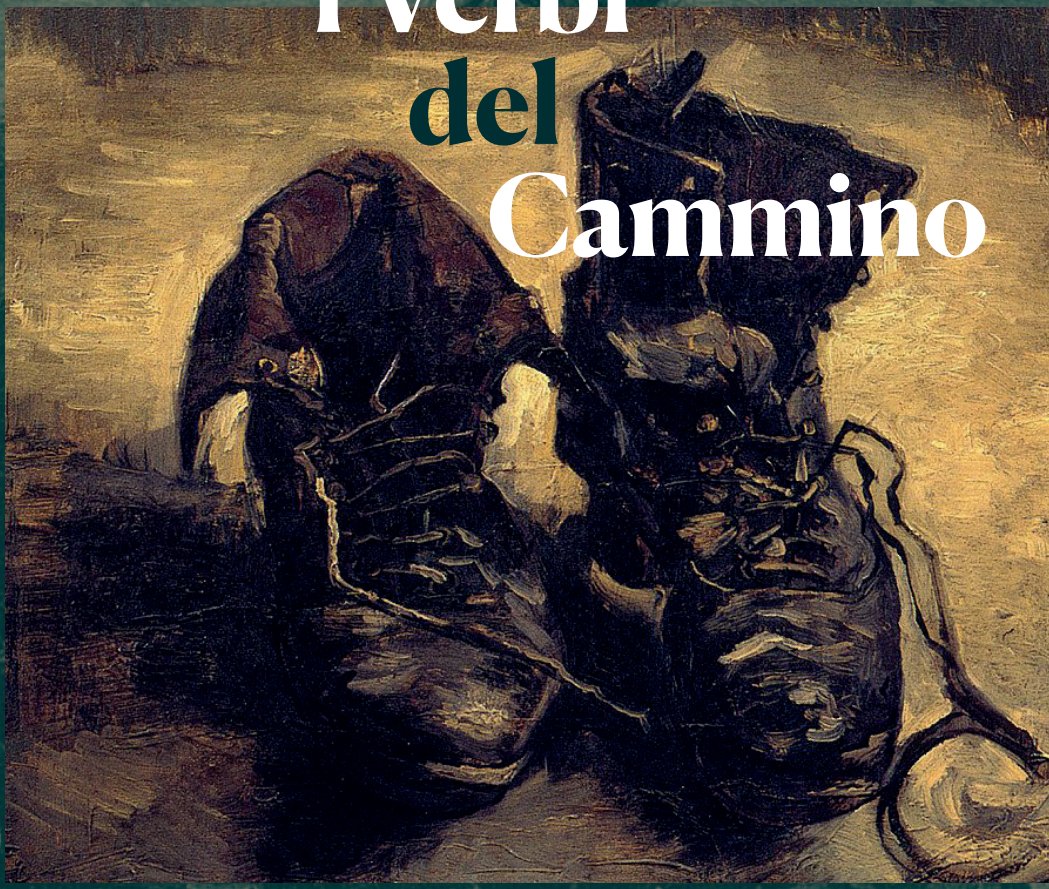
i Verbi del Cammino



Un brano biblico
Una riflessione
Un'immagine
Un film

Marzo 2021

«Prega»

Prega

Tobia 8,4-8 «Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: “Sorella, àlzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza”. Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: “Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: “Non è cosa buona che l’uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui”. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia”. E dissero insieme: “Amen, amen!”»

«Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: “Sorella, àlzati!” **Preghiamo**...»»

Un brano biblico

Matteo 6,5–8 «Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli... »

Gesù ha insegnato ai suoi discepoli a pregare con l'esempio e con le parole (Lc 11,1-4).
In questo brano del vangelo di Matteo, che fa parte del Discorso della Montagna, Gesù, prima di donarci anche le parole, quelle del ***Padre Nostro,*** ci illustra l'atteggiamento da assumere rivelandoci che il modo con cui entriamo nella preghiera è decisivo. Come dire: prima il ***come,*** poi il ***cosa.***
E allora vediamo alcune caratteristiche di questo atteggiamento.

Quando pregate... / È importante decidere il tempo, il ***quando*** pregare: prevedere tempi espliciti per la preghiera.
Ognuno conosce le proprie giornate e le proprie settimane, con tutto il loro carico di imprevisti, unico punto immancabilmente presente... Ma ognuno sa anche che le cose importanti sono quelle a cui si riesce a dedicare del tempo. Dal canto suo Gesù ha pregato in ogni momento: prima di compiere scelte significative (Lc 6,12-13), dopo eventi importanti (Mt 14,21-23), nel cuore delle situazioni (Mc 14,35-36; Lc 23,34.46).

Non siate simili agli ipocriti... amano pregare per essere visti ... / Il brano, prima di dirci come pregare, ci dice come ***non*** pregare: non dobbiamo cercare noi stessi nella preghiera, in una sorta di "narcisismo orante", in cui gli altri o il Signore stesso (Lc 18,11-12) fanno solo da specchio alla nostra vanagloria che ama assumere tante maschere. Pregare ***per essere visti*** è non pregare e, ancora più a fondo, è non credere che siamo amati.
Siamo invitati, invece, a pregare rivolgendoci a un Tu, in verità e trasparenza: verso noi stessi, anzitutto, e verso il Signore, sapendo di essere amati.

Entra nella tua camera, chiudi la porta / È vero: non c'è bisogno di luoghi particolari. Può andare bene anche la propria casa. Per Sara e Tobia, la loro stanza.
È comunque importante il luogo, sia fisico, sia interiore. Una bella sintesi di questa "duplicità di luogo" ci è offerta dalla «sala al piano superiore» di cui parla Luca (Lc 22,12; At 1,13): una sala che non ci estranea dalla realtà di tutti i giorni, ma che ci consente di immettere in questa realtà la vita dello Spirito. C'è in tutti noi un piano superiore che è fuori dal nostro fare ordinario. Bisogna salire su quel piano, come su un monte, per poter scendere dentro di noi e lì incontrarci e lasciarci incontrare.
La porta chiusa custodisce il silenzio necessario all'ascolto, allontana le chiacchiere che ci circondano e che ci abitano, ci aiuta a scendere in profondità, ma non ci rinchiude in noi stessi: è una porta destinata ad aprirsi a Colui che, con discrezione e instancabilmente, in tanti modi bussa (Ap 3,20) chiamandoci all'intimità e all'amicizia con Lui.

Prega il Padre tuo... / Forse la prima cosa che siamo chiamati a riconoscere è che non sappiamo pregare ma, contemporaneamente, possiamo avere piena fiducia: «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio» (Rm 8,26-27).

Il Padre è già lì, così come era già presente nel roveto a cui Mosè si avvicina (Es 3,4).
La preghiera è dentro a una relazione e nutre questa relazione: pregare il Padre significa riconoscersi suoi figli e «fratelli tutti» (Papa Francesco).

...che vede nel segreto / Siamo sotto lo sguardo di un Padre, uno sguardo che arriva lontano (Lc 15,20) e che anche da lontano ci attende. Sant'Ignazio invita l'esercitante, che si accinge a pregare, a considerare «come Dio nostro Signore mi guarda» (***Esercizi spirituali***, n. 75): momento fondamentale per entrare in preghiera con un cuore riconciliato e riconciliante.

Non sprecate parole ... / Il Padre ci conosce, ci ama e, prima ancora che glielo chiediamo, sa ciò che ci sta a cuore, perché gli stiamo a cuore. E allora non sprechiamo parole, non ce n'è bisogno. Ne bastano davvero poche: «Avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38), «O Dio, abbi pietà di me peccatore» (Lc 18,13), «Sia fatta la tua volontà» (Lc 22,42). Per pronunciare queste poche parole bastano pochi secondi; per farle proprie può non bastare una intera vita.
Forse, più che a pronunciare (tante) parole nostre, possiamo dedicare il tempo della preghiera ad ascoltare quelle che il Padre vuole dirci, lasciando che prendano sempre più dimora dentro di noi.

Voi dunque... / La preghiera è comunitaria, sempre. Il Padre ***tuo***, che vede nel segreto, è il Padre ***nostro*** al quale mi rivolgo, anche nella preghiera solitaria, preghiera che comunque pronuncio da fratello/sorella di ogni persona.

Quasi a riassumere ... / «Di nuovo m'inginocchio sul ruvido tappeto di cocco, con le mani che coprono il viso, e prego: Signore, fammi vivere di un unico, grande sentimento – fa' che io compia amorevolmente le mille piccole azioni di ogni giorno, e insieme riconduci tutte queste piccole azioni a un unico centro, a un profondo sentimento di disponibilità e di amore. Allora quel che farò, o il luogo in cui mi troverò, non avrà più molta importanza. Ma non sono ancora affatto a questo punto»
(Dal ***Diario*** di Etty Hillesum).

Una riflessione

Mi piace riflettere sul senso della preghiera.

Mi piace perché non so dove una riflessione su questa ***esperienza*** mi potrebbe portare. Mi piace perché mi sfuggono letteralmente dalle mani i pensieri ancor prima di iniziare ad ordinarli. Forse perché non si dovrebbe parlare della preghiera e se tentiamo di ragionarci su ci mancano le parole, balbettiamo se va bene qualche mezza frase magari rapita qua o là.

La preghiera come ogni ***esperienza*** importante si capisce praticandola e più proviamo a praticarla e meno ci viene da parlarne. E già su questo ci sarebbe da pensare non poco!! Tanto più se ci accostiamo a esperienze di altri.

Ricordo che alcuni anni fa ero molto animato dal desiderio di conoscere "modalità" di pregare: esperienze di monaci, religiosi, comunità eremitiche. Ricordo per esempio i "tempi di preghiera" della Comunità di Bose o dei Trappisti di Monastero Vasco o della Città dei Ragazzi di Don Gasparino. Ero profondamente affascinato dalle loro "pratiche" e più mi affascinavano e più percepivo in me una profonda lontananza. Mi sentivo spettatore di un qualcosa di cui non si può essere spettatori.

Nella preghiera non possiamo stare sugli spalti a tifare per una modalità piuttosto che per un'altra. Devo dire che questa percezione di estraneità ha generato in me non pochi pensieri.

Mi è sembrato di capire, per esempio, che la preghiera deve essere conforme alla mia storia, assumerne la figura, per poter alimentare dall'interno senso, valore, orizzonte a ciò che già c'è, senza necessariamente aggiungere altro. La preghiera non si contrappone al reale ma è senso di appartenenza al reale. La preghiera è ritrovare un senso ad un'esperienza di intimità non solo con le persone ma anche con le cose. La preghiera come intima partecipazione alla infinità del nostro essere qui adesso, in questo tempo e soprattutto nelle cose di questa vita.

Ma c'è un altro aspetto che mi sta particolarmente a cuore. La questione del corpo, la materia di cui siamo costruiti. Gambe, mani, fegato, cuore...organi che danno corpo alla preghiera e che la rendono possibile e quindi credibile. È il mio corpo che mi conduce alla preghiera, che mi accompagna ad essa e che mi indica la strada da percorrere. Spesso constato che se an-

che solo per un breve tempo dimentico questo allora la mia preghiera si riduce a inutile sforzo intellettuale senza radici. Non può che essere il mio corpo a darmi la misura della preghiera. Tutto attraverso me e nulla al di fuori di me. "*Allora il Signore plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente*". Solo apparentemente la preghiera è immobilità, staticità.

L'essere vivente è movimento e la preghiera ha a che fare con qualcosa di estremamente concreto come il movimento. La preghiera non solo genera movimento ma è movimento. Spesso ritorno su questo pensiero.

Preghiera e movimento hanno la stessa matrice, la stessa capacità di azzerare pensieri pesanti, soffocanti, ingombranti per ridare aria, leggerezza, senso dell'essenziale. Lo dico sperando di non essere frainteso. Per me l'esperienza che si avvicina di più alla preghiera è il camminare, il correre. Ritrovo e riconosco la stessa identica forza liberante, lo stesso impulso rigenerativo, lo stesso desiderio di alleggerire l'io e riuscire così a dare voce all'oltre che abita il mondo e che abita in noi.

Un’immagine

Jean-François Millet | **L’Angélus** | 1858-1859

Pochi dipinti rappresentano con così tanta intensità una coppia in preghiera come è riuscito a fare Millet in questo quadro. Il suo intento era di esaltare il valore morale degli umili, dei più semplici, che nonostante il faticoso lavoro nei campi, non perdono di vista il loro legame con il trascendente.

Il tridente in primo piano affonda appena le punte, segno di un terreno duro e faticoso da lavorare. I colori terrosi degli abiti dei due contadini quasi li confondono con il paesaggio della campagna, inserendoli in completa sintonia fisica e spirituale con la natura che li circonda e che ricambia il loro lavoro con i suoi frutti. In mezzo ecco infatti il cesto con le patate già raccolte che costituiranno i loro semplici pasti. Ma quando le campane del lontano campanile suonano i rintocchi dell’Angelus, si fermano e cercano ristoro non per le mani indurite dalla terra, non per la schiena sempre china, ma per la loro anima.

Hanno capito che alla fine è nell’incontro con Dio, ancor più insieme uno a fianco dell’altra, che si trovano la forza e le energie per continuare a sostenere la quotidianità e rinnovarne il senso... sia quando essa richiede fatica

perché il terreno si fa più duro... sia quando se ne raccolgono i frutti, che per quanto semplici possano essere, non sono sempre scontati, ed è bello saperli riconoscere come dono e saper ringraziare.

Entro nel quadro:

Provo a fermarmi come i due contadini. A fermarmi. Perché serve fermarsi per poter mettere a fuoco le cose, per vederle, riuscire a distinguerle, dar loro un nome. Serve fermarsi per entrare in relazione con consapevolezza con ciò che sta sulla terra e con il cielo. Serve fermarsi per entrare in contatto con il nostro io più profondo. E di lì poi affidarci, come hanno fatto Tobia e Sara prima di affrontare la prima notte, i loro vissuti, le loro paure.

Provo ad ascoltare... riesco a cogliere il suono del campanile lontano? È abbastanza lontano, devo saper far silenzio per sentirlo mentre mi affaccendo, ma non così tanto lontano ché io non possa scorgerlo come presenza discreta che rientra nell'orizzonte delle mie tante faccende ordinarie.

Qual è il campanile delle mie giornate? Provo ad individuare un elemento del mio quotidiano da cui si emanano rintocchi che riesco a riconoscere, che mi portano ad alzare lo sguardo per poi chinarlo in raccoglimento ed interiorizzazione. Se lo so individuare, se imparo a riconoscerlo, so che lo saprò riconoscere sempre, anche nei giorni a venire.

Provo a guardare e a dare un nome a quel terreno di lavoro e ai frutti raccolti nel cesto. Cosa affido del mio oggi e per cosa ringrazio?

Mi congedo dal quadro dando un ultimo sguardo al campanile.

Un film

Terence Malick | **La vita nascosta** | 2019

Il film che vi proponiamo per il verbo 'prega' è l'ultimo lavoro del regista americano Terence Malick ("La sottile linea rossa", "The Tree of Life") che s'intitola "La vita nascosta – Hidden Life" (2019).

E' il racconto biografico del contadino austriaco Franz Jägerstätter che scelse di non arruolarsi nell'esercito nazista e quindi di non giurare fedeltà a Hitler e per questo venne imprigionato e ucciso. Il film ripercorre la vita esteriore ma soprattutto interiore di Franz e di sua moglie Franziska che si conobbero e innamorarono in mezzo alle montagne verdi e incontaminate dell'Austria, una sorta di paradiso perduto, dove irruppe la violenza della guerra e della sopraffazione, ponendo a Franz una domanda radicale: partecipare alla guerra e soprattutto giurare fedeltà a un dittatore sanguinario ma continuare a vivere e a occuparsi della sua famiglia oppure restare fedele a ciò in cui credeva, mettendo però in gioco la propria vita e quella dei propri cari?

Il primo aspetto interessante del film è che a questa domanda se ne aggiungono altre non meno importanti: ne vale la pena? Una scelta individuale di una persona qualunque non

avendo alcun peso sulla Storia, non rischia di essere un gesto egoista e ideologico che non tiene conto del dolore inferto ai propri cari? Questi sono i dubbi istillati ai protagonisti dagli Altri (la gente del paese, gli inquisitori, addirittura il parroco) ma nel film c'è un'altra presenza misteriosa, quella di Dio, apparentemente il grande assente in un momento così buio della storia, ma la cui presenza aleggia nella natura e si incarna appunto nella vita dei due protagonisti.

E infatti l'altro aspetto importante è che il protagonista non è solo Franz ma anche sua moglie Franziska, e il percorso che conduce all'azione e poi la fase in cui i due affrontano le conseguenze riguarda la coppia, che si confronta dialetticamente ma che poi giunge a una scelta condivisa e vissuta fino in fondo: una scelta di Amore.

Oltre al racconto esterno, il film entra nell'anima dei personaggi, grazie a una strabordante voce fuori campo, spesso tratta dalle lettere scritte da Franz alla moglie. Nel momento in cui il protagonista è in prigione e sta arrivando il momento di andare fino in fondo, inizia una lunga preghiera di accettazione e affidamento del protagonista alla quale fa eco la preghiera di sua moglie Franziska. Questo è il cuore del film: i protagonisti si fanno accompagnare dal dialogo con Dio, dove ci sono istanze diverse, richiesta di aiuto, comunicazione di un tormento e di una sofferenza, ma anche lode, ringraziamento, affidamento totale.

Il film stesso – molto lontano dal cinema di intrattenimento ma comunque nell'alveo del cinema narrativo – richiede tempo (è lungo poco meno di tre ore) e un atteggiamento di apertura perché è un film doloroso, come se fosse una preghiera esistenziale: la visione vale la pena perché «Il bene a venire del mondo dipende in parte da azioni di portata non storica; e se le cose per voi e per me non vanno così male come sarebbe stato possibile, lo dobbiamo in parte a tutti quelli che vissero con fede una vita nascosta, e riposano in tombe che nessuno visita» (George Eliot, Middlemarch).

LA VITA NASCOSTA
regia di Terence Malick
con August Diehl, Valerie Pachner
durata: 2 ore e 53 minuti
USA 2019
Disponibile su: Amazon Prime Video, Google Play, Youtube

A cura di

Maria Grazia e Umberto Bovani,
Lucia e Giacomo Lopez,
Beppe Lavelli SJ

Grafica
Davide Cusano